

Comunicato stampa

STATI GENERALI COMMERCIALISTI, PRESSIONE FISCALE REALE AL 47,6%

De Nuccio: “Da nostre stime riduzione nei prossimi anni. Con la riforma lotta al sommerso”

Roma, 7 maggio 2024 – Secondo le ultime stime Istat dell’ottobre 2023, la quota di **economia sommersa e di quella illegale** computata nel Pil è pari al **10,5%** nel **biennio 2020-2021**, in calo di **0,8 punti** rispetto al **2019** e di **2,5 punti** rispetto al livello più alto dell’ultimo decennio raggiunto nel **2014 (13%)**. Pertanto, la **pressione fiscale reale**, calcolata sul Pil **al netto del sommerso e dell’illegale**, nel **2021** è pari al **47,6%**, con un differenziale di **5 punti** su quella ufficiale, invariato rispetto al 2020, ma **sensibilmente inferiore al valore di 6,4%** fatto registrare nel **2013** allorché la pressione fiscale reale raggiunse il livello record del **49,8%**. Sono i numeri elaborati dalla **Fondazione nazionale dei commercialisti** diffusi a margine degli **Stati generali** della professione, in corso di svolgimento a Roma.

I commercialisti sottolineano come il **miglioramento** registrato in otto anni nel valore differenziale con la pressione fiscale ufficiale è, dunque, pari a **1,4 punti** ed è imputabile alla **costante riduzione dell’economia sommersa**. In particolare, la riduzione più importante si è verificata nel **2020**, cioè nell’anno pandemico (**-14%**), mentre nel corso del **2021** l’incremento è stato in linea con quello del Pil nominale (**+10%**), rendendo così temporaneamente stabile il rapporto sommerso/Pil al 10,5%, **livello più basso di sempre**.

I professionisti ricordano come nel 2021, secondo dati Eurostat, la pressione fiscale **media nell’Unione europea** è stata pari al **40,4%**. Il paese con la pressione fiscale più elevata nel 2021 è stato la **Danimarca con il 47,6%**, seguita dalla **Francia con il 45,1%**. L’**Italia**, con la pressione fiscale reale del **47,6%** si colloca al **primo posto al pari della Danimarca**. La forte riduzione del sommerso nel 2020 e il mantenimento di un livello comunque in linea con il Pil nel 2021, è in parte imputabile alla progressiva anche se graduale **riduzione del tax gap**. Infatti, la relazione sull’Economia Non Osservata (ENO) presentata dal governo in occasione della NadeF 2023, ha certificato una forte riduzione del tax gap tra il 2015 e il 2020 pari a quasi il 19%, solo nell’ultimo anno considerato, il 2020 sul 2019, la riduzione del tax gap sarebbe pari al 15%.

Per il **biennio 2022-2023**, la Fondazione nazionale dei commercialisti ha condotto una **simulazione** della pressione fiscale reale calcolata ipotizzando un calo della quota di sommerso di un decimale di Pil all’anno. Su tale base, la pressione fiscale reale risulterebbe pari al **47,4% nel 2023** e si ridurrebbe al **46,8% nel 2024** per poi risalire nel **2025 al 47,2%** e stabilizzarsi al **46,9% nel periodo 2026-2027**. In questo modo, il differenziale con la pressione fiscale ufficiale si **ridurrebbe dal 5% del 2020-2021 al 4,6% del 2027**.

Il presidente nazionale della categoria, **Elbano de Nuccio**, afferma che “manca, a livello europeo, la necessaria **trasparenza** sulle stime dell’economia sommersa che permetterebbe di calcolare anche per gli altri paesi europei la pressione fiscale reale. Infatti, l’esistenza di diverse misure di pressione fiscale a livello macro, cioè calcolate per l’economia nel suo complesso e, quindi, rispetto al Pil, rende il sistema particolarmente complesso impedendo a livello micro, cioè a livello di singolo operatore economico, una **corretta percezione** dell’effettivo carico fiscale. Il nostro auspicio è che, **grazie alla riforma fiscale in fase di attuazione**, si possa non solo **ridurre** la pressione fiscale complessiva che grava sull’economia italiana, ma che si possa **ulteriormente consolidare** la

riduzione in atto del sommerso e, quindi, avere **maggiore chiarezza** negli indicatori di politica fiscale oltre che maggiore **equità tra contribuenti**".